



SOMMARIO 48

- 2 La P. O. Papa Giovanni ha incontrato il suo pastore
- 3 Per non dimenticare... Carmelo Denaro
- 4 Don Italo e la sfida educativa
- 8 ASP 5: una barca in alto mare senza governo
- 9 L'umiltà di un parroco e di un papa
- 10 L'implosione dello stato sociale
- 11 20 aprile 2010: una data che può diventare un pezzo di storia

Date ciò che avete e... non temete.

■ di Mimmo Nasone

Il capitolo 14 del vangelo di Matteo ci tramanda due tra gli episodi più significativi della vita di Gesù. L'evangelista racconta che il Signore, dopo aver appreso la notizia della uccisione del Battista per mano omicida di Erode, partì con una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. In molti, però, seguirono Gesù e si raccolse una gran folla. Il Maestro sentì compassione e guarì i malati. Si fece sera e i discepoli dissero a Gesù che forse era giunto il momento di congedare tutta quella gente anche perché dovevano andare a comprare qualcosa da mangiare. Ma Gesù li invitò a provvedere essi stessi a dar da mangiare. I discepoli preoccupati fecero presente al loro Maestro che disponevano in tutto soltanto di cinque pani e due pesci. Chiese loro di portarglieli e, dopo aver pronunciato la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Matteo ci racconta che tutti mangiarono e furono saziati e avanzarono dodici ceste di pane. Il secondo episodio racconta che subito dopo Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo dall'altra parte del lago mentre egli si sarebbe fermato ancora un poco per salutare la folla. La barca prese il largo e un vento contrario agitava le onde. Gesù allora camminando sulle acque si avvicinò verso la barca ma i discepoli pensarono di vedere un fantasma e si impaurirono. Le parole di Gesù rassicurarono i discepoli: "coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro cercò di camminare pure lui sulle acque e quasi stava annegando. E' solo l'intervento provvidenziale di Gesù che lo salva. Poi il

vento cessò e approdarono sulla riva a Genesaret dove altra gente del luogo aspettava il Maestro. Ho pensato di ricordare i nostri sacerdoti, don Italo Calabrò e don Lillo Spinelli, a venti anni dalla dipartita del primo e ad appena un anno del secondo, riproponendo quel messaggio di fede a cui avevano consacrato la loro vita. Il nostro fondatore, don Italo, e colui che continuò a seguire il nostro cammino spirituale, don Lillo, erano due sacerdoti che credevano veramente in Cristo, il Figlio di Dio, il liberatore degli uomini, l'amico dei poveri più poveri, il Salvatore di tutta l'umanità. La loro vita, che molti di noi hanno avuto la gioia e la grazia di incrociare, è stata vissuta nella testimonianza fedele ed appassionata alla sequela di Cristo, nel servizio alla sua Parola che celebravano e testimoniavano nella quotidianità. Ci fecero il grande dono di farci scoprire la verità che Cristo svela e ci indicarono la via per la piena ed autentica realizzazione e riuscita: essere utili al prossimo, impegnarsi per il bene di tutti e soprattutto dei più indifesi ed emarginati, spendere la propria esistenza nel servizio che si fa tutto a tutti, che sa amare e perdonare, che sa accogliere e incoraggiare. Due vocazioni per molti aspetti diverse: don Italo era appassionato amico dei più derelitti, un carattere più aperto e sprizzante gioia; don Lillo si consumò soprattutto nel servizio ai giovani e ai laici. I poveri, i giovani e i laici erano per loro la via, la ricchezza e la speranza per il rinnovamento di una Chiesa che il Concilio voleva sempre più capace di diventare realmente sacramento di

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 48 · Luglio 2010



Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Enrico Gullì

Natale Itri

Antonio Morena

Maria Grazia Mordà

Domenico Nasone

Luciano Squillaci

Amici di Villa Falco

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

0965.890768 - 0965.890769

E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

Tel. 0965.032594 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

salvezza per l'umanità. Volevano una Chiesa libera da compromessi e orpelli che sapesse essere via di salvezza per ogni uomo, fontana del villaggio anche per i lontani. Un carattere più riservato, quasi più timido quello di don Lillo. Persone diverse certamente ma profondamente autentiche e vere, capaci di relazioni profonde e sincere che aprivano il cuore all'ascolto e illuminavano la mente fino a farci provare la gioia dell'amicizia con il Cristo. In comune avevano l'amore per la Chiesa, per Gesù, per Maria Madre della Consolazione, e il desiderio di vedere crescere una comunità umana fondata nella pace e nella giustizia, costruita con impegno e nella partecipazione che diventa capacità di denunciare il male e di proporre il bene. A loro appartenevano fame e sete di giustizia, quella giustizia che non avevano mai scambiato con l'elemosina o l'assistenzialismo. Ci hanno insegnato la via della responsabilità che sa farsi carico del servizio a chi fa più fa-

tica e lavora per eliminare le cause di ogni ingiustizia. E allora forse ricordare don Italo e don Lillo oggi significa continuare a dare tutto ciò che abbiamo anche quando ci sembra che non è sufficiente per risolvere la fame che c'è intorno a noi. Senza temere di affondare, perché il Signore non ci lascerà soli in balia delle onde. Continuiamo a fare la nostra parte con determinazione, senza cadere nella tentazione della rassegnazione. Lavoriamo per far riconoscere agli uomini e alle donne i loro diritti, e impegniamoci a restare uniti: nella comunione, nel pane della vita, troveremo ogni giorno la forza per andare avanti con fiducia. Questo ci hanno insegnato e testimoniato don Italo e don Lillo: la luce prevale sulle tenebre, l'amore vince ogni odio. Continuiamo a prenderci cura del presente da profeti, costruttori di libertà. Ecco l'impegno che ci ha affidato la vita e che don Italo e don Lillo ci hanno aiutato a capire. ■

La Piccola Opera Papa Giovanni ha incontrato il suo Pastore

■ di Enrico Gullì

Lo scorso 8 giugno, correndo l'“Anno europeo della lotta alla povertà ed all'esclusione sociale”, si è realizzato un incontro tra le varie componenti associative e il pastore della nostra chiesa diocesana nel quale, con semplicità e vivacità, i vari servizi e le esperienze di volontariato si sono raccontati offrendo una duplice opportunità: da un lato offrire una panoramica sufficientemente esaustiva al nostro pastore sui servizi svolti all'interno delle nostre strutture e posti a favore dei nostri fratelli in difficoltà, dall'altro ripensare a quello che stiamo facendo e alle ricche opportunità di servizio ed incontro di cui l'Associazione dispone.

Sono state raccontate le esperienze quotidiane di ogni servizio con interventi puntuali e coinvolgenti. Accanto ai servizi sanitari e sociali della Piccola Opera si sono confrontati i volontari de “L'ottavo giorno”, l'associazione “Arte insieme”, l'associazione “Famiglie disabili” e la comunità delle suore di Maria bambina. Durante gli interventi tutti hanno avuto modo di comprendere la ricchezza e la complessità dei servizi e delle esperienze che si affiancano alla Piccola Opera tutti i giorni. Si è percepito concretamente che occorre conoscere a fondo le diverse realtà, dalle più recenti a quelle storiche, perché si tratta di esperienze in continuo movimento che mutano secondo i bisogni che provengono dal territorio. L'incontro, in questo particolare momento di crisi politico-sociale attraversato dai nostri territori, è stato un'occasione preziosa per ricaricarci, anche con il contributo di riflessione che ci ha offerto S.E. mons. Mondello, e saper essere segno di speranza per tutte le persone in stato di bisogno. L'esortazione a far camminare da soli i servizi, come nello spirito delle prime comunità cristiane e di altre esperienze in Italia, se da un lato può sembrare contrastante con il giusto riconoscimento dei diritti, dall'altro può motivarci ad andare avanti e a dare anima al nostro quotidiano, a cercare di ripartire sempre dagli ultimi nella piena consapevolezza di ricevere in dono, una visione della vita sincera e vera ed un'opportunità costante di mettersi in discussione per investire adeguatamente il nostro tempo di volontari, professionisti e cittadini. Abbiamo vissuto l'incontro dell'otto giugno come una vera e propria visita pastorale che ci ha trovati insieme nel banchetto eucaristico ed in una festosa ma semplice agape fraterna. Ne sentivamo il bisogno in un momento di grande impegno e nel ringraziare il nostro Vescovo gli chiediamo di accompagnarci e condividere con noi altri momenti di confronto e comunione.

Per non dimenticare...

Carmelo Denaro

L'esperienza della Casa-famiglia "F. Falco" ripropone, nella condivisione della vita quotidiana, la possibilità di una vita dignitosa all'interno della comunità civile a persone con disabilità mentale. La recente scomparsa di uno di loro, Carmelo Denaro, è ricordata con riflessioni personali dei suoi amici che rendono viva la sua presenza all'interno della comunità.

Io ti volevo tanto bene, penso che tu sei in paradiso con tutti gli altri defunti, riposa in pace, ti voglio tanto bene.

Mi ricorderò sempre di Carmelo perché mi ha voluto molto bene, è stata una brava persona, rimarrà sempre nel mio cuore.

Negli ultimi mesi si interessava a me e mi chiedeva sempre come stavo.

Era bravo, quando mi chiedeva il caffè glielo portavo con piacere; mi parlava sempre dei suoi parenti.

Ci volevamo molto bene, ci salutavamo e parlavamo, mi diceva che stava bene e mi parlava della mamma che abita e lavora a Reggio. Mi parlava dei suoi cugini, gli consigliavo di stare bene per la sua vsalute. Lo ricordo quand'era vivo profondamente.

In confidenza Carmelo fumava; fumava molto, una spegneva e una accendeva e andava avanti per ore e ore. Io lo vedevo e pensavo che fumava troppo, aveva l'asma e non doveva fumare. Denaro era buono, giocavamo a carte, andavamo al bar.

Volevo bene a Carmelo, tanto bene. Sono andato a trovarlo in ospedale e mi è dispiaciuto. Ricordo che faceva le pernacchie per scherzare.

Lo conoscevo da tanto tempo, alla vecchia villa dormiva con Cartisciano. Ricordo bene che scappava, voleva andare a casa e cercava di farlo in tutti i modi, a piedi o con il treno.

Carmelo ci voleva bene a tutti.

Mi faceva ridere e divertire con i suoi modi di fare, si avvicinava e mi chiedeva. Che fai? Carmelo è rimasto nel mio cuore.

La sua morte mi ha toccato tanto, ho sofferto. Carmelo mi ha insegnato

ad amare la vita, voleva sempre uscire, andava a Melito e conosceva tutti i negozianti, parlava con loro delle schedine, del gioco del lotto... Nella sua semplicità e umiltà sprigionava gioia da tutte le parti. Un giorno di caldo c'era la coca cola e a lui piaceva, dopo aver bevuto siamo andati a fumare e il suo sorriso mi riempiva. Si accontentava delle piccole cose, mi dispiace di non aver potuto giocare con lui l'ultima schedina.

Carmelo era unico il "number one" riusciva ad ottenere tutto con i suoi modi ruffiani e il suo sorriso. Ricordo che quando sorrideva si illuminava tutta la faccia e quelle rughe prendevano forme strane. Era anche testardo e fermo nelle sue decisioni. Quando era in giornata "si" riusciva a mettere tutti di buon umore. Ricordo che ci faceva divertire con le magie moltiplica soldi. Chiamava tutti "signor" ma il primo signore era lui, sapeva stare in ogni ambiente, dalla festa alla grande cerimonia. Aveva un grande senso dell'umorismo e tanto ci sarebbe da scrivere. Mi manchi.

Quando entro nella sua camera mi viene sempre in mente, mi sembra di vederlo nel suo letto, mi mancano le sue battute.

Mi sembra di vederlo entrare e chiedere: cosa si mangia?

Carmelo un uomo dal dolce sorriso e poche parole che riempivano il cuore e ti spronavano a tirarti su nei momenti

no. Qualche volta mi diceva "signora Rosetta oggi sembrate vecchia". Ciao signor Denaro.

Grazie Carmelo perché mi hai insegnato che nella vita nonostante le sofferenze, le delusioni e le difficoltà non bisogna mai mollare. Due giorni prima della tua morte, nonostante le grandi sofferenze eri lì sul letto della sala rianimazione di Locri e invece di lamentarti sorridevi, il tuo sorriso mi ha riempito il cuore. Carmelo anche io ti voglio bene.

I tuoi amici di "Villa Falco" ■



Don Italo e la sfida educativa

■ di Antonio Morena

Nella cornice dell'Anno Sacerdotale e nella prospettiva ravvicinata della Settimana Sociale di Reggio Calabria si colloca la scelta della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Reggio-Bova, la Caritas diocesana, il Centro Comunitario Agape e la Piccola Opera Papa Giovanni per il convegno "Don Italo Calabrò e la sfida educativa" tenutosi presso il Seminario Arcivescovile Pio XI di RC nella ricorrenza del XX anniversario della morte di don Italo Calabrò (16 giugno 1990).

La ricchezza dei doni che il prete dei poveri, al servizio di tutti, ha elargito con la sua presenza viva attraverso la parola dei partecipanti, aiuterà certamente nel discernimento della situazione locale e nazionale per raccogliere la sfida educativa nell'attuale complessità rimettendo in moto le energie intellettuali e morali in grado di farci pensare il bene comune nel cuore della corresponsabilità sociale.

Dopo la S. Messa, celebrata dall'Arcivescovo Vittorio Mondello, ha introdotto e moderato la tavola rotonda Mario Nasone, presidente del Centro Comunitario Agape: di seguito riportiamo una sintesi significativa delle relazioni.

Rosetta Neto: don Italo, i giovani e la scuola.

Con animo commosso porgo i saluti a tutti i presenti e ringrazio per aver avuto l'opportunità di offrire una testimonianza su don Italo Calabrò.

Ho conosciuto don Italo nel 1973, lo stesso anno e nello stesso posto in cui conobbi mio marito Italo Falcomatà, l'Istituto Tecnico Industriale Panella, una scuola molto cara ai due Italo nella quale trascorsero la maggior parte dei loro anni d'insegnamento perseguendo la costruzione di una scuola aperta alle innovazioni ma anche vicina alle incertezze, ai problemi, ai disagi dei giovani, attrezzata ad affrontare le varie realtà del mondo giovanile, intenta non solo alla formazione del professionista, del tecnico, ma soprattutto dell'uomo.

Con don Italo fui collega di corso nell'anno scolastico 73/74; nel luglio dello stesso anno don Italo celebrò il mio matrimonio. Negli anni a seguire furono frequenti gli incontri amichevoli a casa mia e l'argomento preferito dai due Italo era sempre la scuola e i giovani, in particolare i meno considerati che avevano una corsia preferenziale nei loro cuori.

Alla contestazione del 1968 gli studenti del Panella parteciparono atti-

vamente con animosità e forte convinzione delle loro idee; don Italo scese in campo accanto a tutti loro, collocandosi nei loro cuori, qualunque fosse la barricata che avessero scelto e da lì innervò di valori cristiani la loro attività politica. Un lavoro di tessitura ed è proprio grazie a questo ordito che con un gruppo di questi studenti sono nati i primi centri di accoglienza e di servizio.

Vicino ai giovani che esprimevano un disagio, instaurò con molti di loro un amichevole e costruttivo confronto: li aiutò gradualmente ad innamorarsi della vita, da spendere al servizio degli ultimi, fece loro conoscere il mondo del disagio, della povertà, l'ospedale psichiatrico, gli istituti di assistenza per minori abbandonati, le carceri minorili.

Egli si calava, fattivamente, dentro

le situazioni di difficoltà degli alunni e delle loro famiglie; credeva fermamente nella loro crescita culturale, nella loro capacità di essere risorsa e non problema per gli altri.

Questa la sfida educativa di don Italo Calabrò: collocarsi con confidenza ed amicizia, ma anche con discrezione nel cuore degli uomini per educare le coscienze e sviluppare la consapevolezza e la convinzione che la vita non va vissuta secondo la logica del consumo e del profitto, dell'inganno e della violenza, ma secondo la logica del servizio, del farsi prossimo, dell'amore, di un amore gratuito che non attende un contraccambio.

Anche da parroco a San Giovanni di Sambatello ritenne prioritario partire dalla scuola: nel paesino di circa 600 abitanti, tagliato fuori dalle vie di

...La prima risposta da dare alle attese giovanili deve essere chiara, onesta, leale, ispirata autenticamente al messaggio cristiano e testimoniata dalla vita stessa dell'insegnante. (...) Bisogna essere rispettosi delle situazioni spirituali di ciascuno, delle loro realizzazioni e conclusioni, operando in modo che essi divengano sempre più protagonisti della ricerca, della riflessione, dell'assunzione di responsabilità personali e di gruppo...

(d. Italo Calabrò)

comunicazione, la cui unica risorsa era la coltivazione dei campi, con alto indice di analfabetismo e di presenza mafiosa, affrontò il problema della scolarizzazione costruendo un edificio scolastico ed attivando corsi di scuola media. La sua presenza accanto ai giovani è stata incisiva e costante anche attraverso piccoli gesti quali la distribuzione gratuita di giornalini ai ragazzi, la promozione di iniziative culturali, i frequenti incontri educativi con i giovani.

Dicevo all'inizio dei frequenti incontri a casa mia con don Italo; quando purtroppo le sue condizioni di salute hanno interrotto queste frequentazioni fu mio marito ad andare a trovarlo più volte ed una delle ultime sere don Italo gli disse: ti raccomando le "mie cose". Quali erano le "sue cose"? Non occorre ulteriori chiarimenti, Italo conosceva bene quali fossero le "sue cose"; quelle che aveva cominciato a costruire da insegnante al Panella con molti dei suoi alunni che hanno fatto dei suoi messaggi d'amore un seme di speranza. Essi sono i suoi eredi spirituali, vivificano l'esempio ricevuto, continuano a sostenere e difendere i temi della solidarietà, del rispetto dei diritti degli ultimi, in un percorso comune, intrecciando la loro vita con la vita degli ultimi. Grazie al loro impegno sono germogliati tanti frutti, il seme piantato da don Italo non è morto, con spirito di condivisione e sacrificio viene alimentato e nutrito.

P. Salvatore Santacroce: don Italo e la comunione presbiterale.

Mi sembra di poter dire che per don Italo la comunione presbiterale non era un dovere o, nella migliore delle ipotesi, un impegno di generosità. Non una dimensione, tra le altre, della nostra persona, né un'aggiunta esterna alla nostra vita, ma la nostra vita nella sua autenticità cristiana.

Ha sempre operato al servizio della comunione ecclesiale a volte anche in mezzo a difficoltà e incomprendimenti. Ha cercato, servito la comunione, a volta da solo come roccia salda, più spesso come era nel suo



stile insieme agli altri, coinvolgendo sacerdoti e laici, gente umile e semplice e persone con particolari responsabilità. L'essere insieme, il lavorare uniti, lo esprimeva dicendo: "da soli non cambieremo il mondo, ma insieme ci riusciremo. E' una certezza".

Da dove viene don Italo come prete? In quel "da dove" sono presenti in comunione con lui molti preti.

Il suo modo di essere prete dipende in larga misura dalla tradizione secolare che negli anni ha delineato il volto del sacerdote reggino. Spesso per introdurci nella realtà del sud, a noi preti del nord raccontava dei preti della diocesi, miracoli di eroismo, di fedeltà in mezzo a queste montagne aspre, in paesi privi di tutto, in situazioni sociali ed ambientali particolarmente difficili. Non nascondeva le miserie causa la debolezza umana, la solitudine, la rozzezza, l'ignoranza, sulle quali stendeva il manto della misericordia di Dio.

L'importanza di aver conosciuto un testimone credibile fa dire a don Ciotti: "ringrazio Dio per aver avuto l'opportunità di conoscere don Italo Calabrò ... da lui abbiamo attinto tutti e attingo anch'io pensando alle sue parole, alla sua profondità, e soprattutto al suo fare".

In particolare sottolinea quel suo fare comunitario per cui si sente confermato nella necessità di formare comunità educanti: "non regge l'opera di

navigatori solitari". Per don Italo la scelta dei poveri non è il compito di qualcuno o di qualche altro gruppo ma di tutti i credenti, sacerdoti e laici in comunione gli uni con gli altri.

Alla formazione di don Italo contribuirono sia la comunione presbiterale sia quella derivatagli dal contatto con la comunità cristiana, la società civile. Don Italo fondando l'Agape, le varie case di accoglienza, riceveva dai giovani e dalle persone che le sostenevano o le frequentavano stimoli, apporti, comprensioni, maturazioni ulteriori. Afferma un testimone di quei tempi: fece nascere, grazie alla disponibilità di altri sacerdoti, laici e comunità cristiane, nuove esperienze di solidarietà per i minori, i malati mentali, gli anziani. La chiesa diveniva sempre più "casa madre, focolare di amore, grembo materno che accoglie i figli più fragili".

Era convinto che i doni e le ricchezze, naturali e soprannaturali, ci sono stati dati perché siano messi gratuitamente a disposizione. Non si può limitare l'amore fraterno ad una questione di "clima affettivo". Il segno dell'unità è completo non solo quando gli animi appaiono uniti, ma anche quando gli intenti, le finalità, l'azione convergono "in unum": l'accettazione è la base della comunione, la collaborazione ne è la maturazione ... Ne segue che l'essere di una comunità è costituito anche dallo sforzo di raggiungere certe mete, dall'ascesi ri-

chiesta per la rinuncia a obiettivi individuali, per mettersi a collaborare con gli altri.

Una originale esperienza comunitaria muoveva i suoi primi passi a partire dal 1974 in una delle zone più difficili della diocesi di Reggio Calabria. Quattro religiosi, tre sacerdoti e un religioso laico della congregazione dei Marianisti si erano stabiliti nel comune di Condofuri, un po' per scelta propria, un po' perché chiamati da mons. Ferro sostenuto da don Italo. La comunità religiosa sembrava impostare una pastorale un po' fuori dagli schemi tradizionali (che non conosceva) ma sembrava riuscire a coinvolgere la comunità civile in una partecipazione comunitaria responsabile, finalizzata al bene comune superando individualismi ed interessi di parte. Si profilava un connubio difficile ma proficuo. La comunione di un gruppo religioso a sostegno della comunione di una zona per tanti versi divisa.

Va subito riconosciuto e sottolineato l'apporto decisivo e fondamentale della generosità nell'accoglienza, nella benevolenza, nell'affetto con cui la comunità religiosa fu circondata da mons. Ferro, da don Italo e da tutti i sacerdoti della

diocesi. Sperimentammo una vera comunione presbiterale senza la quale ci saremmo persi. I primi mesi furono duri ma l'affetto, le attestazioni di riconoscenza per aver scelto questa terra abbandonata, le visite di don Italo e di tanti sacerdoti ci diedero la forza per continuare.

La simpatia per la comunità religiosa la si comprende meglio se si considera che don Italo era parroco di S. Giovanni di Sambatello, paese che per certi aspetti e problematiche era simile a Condofuri. All'inizio ci guardava con curiosità e forse fu colto da dubbi ma non li manifestò e magari per esorcizzarli, per tre ore filate incominciò ad istruirci bonariamente e spiritosamente su cosa fare, cosa dire in particolari situazioni. Stavamo salendo a Cucullaro per incontrare mons. Ferro. Tre ore, un aneddoto dietro l'altro, la sua esperienza e quella di altri sacerdoti; naturalmente quella era la parte folcloristica. Più tardi nel vivo delle cose, nel mezzo delle difficoltà saremmo andati da lui e gli scambi sarebbero stati di tutt'altro tenore. L'accoglienza dell'Arcivescovo fu calorosissima. Era del tutto legittimo che Arcivescovo e Vicario, umanamente parlando, avessero a te-

mere per quei giovani preti ma la frase con la quale ci accolse l'Arcivescovo ci rivelò di che stoffa erano fatti: "E' lo spirito santo che vi manda". Restammo sbalorditi; ora sapevamo che quei due, oltre al carattere indomito, avevano, dalla loro, la forza della fede ed erano abbandonati in Dio. Con un colpo solo avevano messo al centro della nostra azione futura "l'unicum necessarium". In altre parole ci dicevano: "Il Signore sarà la vostra forza, non abbiate paura".

Quel giorno trovammo un padre ed un fratello, non ci avrebbero più abbandonati. Per di più, nei mesi successivi ci ritrovammo nel mezzo di una corrente di simpatia che aveva contagiato i sacerdoti di Bova e di Reggio e i movimenti ecclesiali presenti: una vera comunione presbiterale di cui avremmo beneficiato largamente.

Ne so qualcosa personalmente; diventai diacono a Reggio in Cattedrale, la chiesa era piena per una qualche ricorrenza che non ricordo e la mia ordinazione era stata abbinata. Mi fecero sentire al centro della festa, mi rivestirono di una preziosa dalmatica, tirarono fuori un prezioso messale greco (in onore della zona grecanica in cui risiedevo), i giovani di Cl cantarono in chiesa e organizzarono il rinfresco. Tutto era avvenuto, sono sicuro, col benessere di don Italo. Uscii dalla chiesa toccato dalla gente come fossi una reliquia.

Per la mia ordinazione sacerdotale, avvenuta a Condofuri Superiore, mons. Ferro, considerando il mio vestito poco canonico, con estrema delicatezza, aveva dato ordini perché venisse comprato, a sue spese, nel miglior negozio del corso Garibaldi, il vestito adatto, giacca e pantaloni in blu scuro con camicia e cravatta. Mi venne incontro dicendomi: "così va bene". Dio mio a ripensarci, quanta comprensione e affetto fraterno! Mi chiedo se nella mediazione non ci sia stato lo zampino di don Italo.

Come comunità scegliemmo la parrocchia di S. Carlo al centro della valle. Erano facilitati gli spostamenti e il nostro stare insieme. Il martedì era il giorno della comunità religiosa: restavamo in comunità, niente par-



Cattedrale di Reggio Calabria

rocchia (salvo le emergenze), facevamo il ritiro mensile di regola sempre fuori dalla parrocchia, organizzavamo passeggiate distensive, la preghiera in comune, mattina e sera, cui si aggiunsero ben presto un gruppo di persone di S. Carlo che a loro dire avevano risposto al nostro invito "per non lasciarci soli".

La costruzione del Centro Giovane La Nostra Valle prese corpo poco per volta e con l'aiuto di tanti divenne punto di arrivo e di partenza per tante attività a favore di tutta la zona. Ogni tanto don Italo passava a visitarlo per constatare lo stato dei lavori. Allora si parlava del futuro utilizzo, don Italo vi vedeva bene una casa per anziani sostenuta dai giovani del luogo e dalla nostra presenza. La comunità religiosa mirava a farne il punto di riferimento per tutti i giovani della zona di Condofuri per avviare esperienze associative giovanili. Partendo dallo sport si passò alle attività culturali, religiose, politiche, sociali. Col tempo, grazie al dinamismo di fr. Luciano, don Dino e la lungimiranza di p. Valerio, si riuscì ad andare incontro ai desideri di don Italo aprendo una cooperativa di servizi gestita da giovani e adulti del comune, in seguito si sarebbe rivolta principalmente agli anziani. A raccontare i fatti usciva uno stampato: "La nostra valle". Don Italo inviava regolarmente il suo contributo finanziario.

La chiesa era per don Italo luogo di servizio e di comunione. Nel confronto con lui crescemmo in umanità; ci fece conoscere le varie iniziative da lui fondate e portate avanti dai suoi giovani. Così conoscemmo Prunella, Pilati, la casa famiglia di Melito, quella di Reggio e la casa per ospitare le ragazze madri. Frequenti erano i nostri contatti con queste realtà: c'era una sorta di circolarità di comunione.

La comunità parrocchiale subì il fascino della sua presenza e della sua azione a favore degli ultimi; in un primo tempo guardinga e sospettosa poi accogliente e disponibile. Vedeva passare per le strade i malati dello psichiatrico di Reggio e i tossicodipendenti della comunità Exodus di don Mazzi. La comunità metteva a dispo-



sizione le stanze della canonica di Condofuri Sup., i giovani svolgevano lavori manuali nella canonica o in chiesa. Per anni Condofuri fu una delle tappe d'obbligo del tour di Exodus.

Eravamo Marianisti e perciò affidammo a Maria, la madre che unisce i figli nel Cenacolo, il compito di riunire tutti figli della valle dell'Amendolea. Riesumammo un'antica tradizione, sepolta nella coscienza popolare ma mai dimenticata. Il 25 marzo, Maria SS. avrebbe riportato gli abitanti di tutta la valle, come in antico, ai piedi della sua immagine benedetta. E così avvenne e continua ancora oggi lo spettacolo di un popolo che si riunisce per onorare Maria. Don Italo apriva il pellegrinaggio. Sul perché ci fosse tanta gente aveva una sua idea: "quando passa Maria non gli si può dire di no". E ogni tanto compiaciuto si voltava a guardare la lunga fila di popolo e l'interminabile scia luminosa tracciata dai fari delle macchine.

Posso venire a trovarla? Mi rispose al telefono dicendomi: vieni pure ma non ti spaventare, mi troverai tutto giallo come un cinese. Era sereno e

spiritoso come sempre: vedi, continuò, il Signore mi ha detto che è ora di partire, le valigie sono pronte, il biglietto pure, manca solo l'ora. Arrivai in curia, lo trovai seduto al suo tavolo di lavoro. Ero tutto commosso. Mi avvicinai e mi venne spontaneo di buttarmi in ginocchio. Mi prese le mani tra le sue. In un soffio ebbi l'ardire di dire: don Italo sono qui per imparare a morire, benedicimi. Mi benedisse...poi arrivò un sacerdote che annunciò l'arrivo di mons. De Giorni che entrò dentro e io dovetti uscire. Un ultimo incrociarsi di sguardi, una stretta di mani. Lo rividi pochi giorni più tardi nella sua agonia. Nell'ombra della stanza i suoi giovani pregavano e vegliavano.

In chiusura gli interventi di Piero Modafferi, Corrado Calabrò, don Antonio Iachino e don Antonino Pangallo, hanno arricchito di nuovi particolari la memoria di don Italo che, rimanendo aperta ad ulteriori possibili sintesi utili a delineare sempre meglio la sua figura, sarà per noi di incoraggiamento nell'impegno di attualizzare con la nostra vita il suo insegnamento. ■

...un'ultima cosa vi chiedo: che vi aggregiate di più agli altri gruppi ecclesiali, che facciate sempre tesoro delle altre esperienze che fioriscono dentro la Chiesa, ma anche di quelle che fioriscono fuori: senza prevenzione, senza mitizzazione, ma senza quelle chiusure grette "questi credono, questi non credono"... Siate uniti nella Chiesa, perché qui è pienezza di luce, di grazia, di forza, di gioia...

(d. Italo Calabrò)

ASP 5: una barca in alto mare senza governo

Sulle sofferenze dei Centri di Riabilitazione accreditati con il Servizio Sanitario Regionale, delle famiglie dei loro assistiti e di quelle dei lavoratori pesano, ormai da troppo tempo, le responsabilità dell'ASP 5 e della Regione Calabria; quattordici Enti operanti sul territorio di Reggio Cal. nel settore della riabilitazione estensiva, settore che peraltro non ha analoghi servizi a diretta gestione del servizio pubblico, hanno costituito un coordinamento al fine di portare avanti le comuni battaglie con maggiore forza.

■ di **Natale Itri**

È ormai da quasi due anni che i centri di riabilitazione accreditati, operanti nel territorio dell'ASP di Reggio Calabria stanno cercando di trovare le soluzioni che consentano loro di continuare a svolgere il proprio servizio.

Si, perché la grave crisi finanziaria, legata al mancato pagamento delle prestazioni effettuate dai centri per conto del Servizio Sanitario, non consente più di andare avanti.

La situazione debitoria dell'ASP 5 relativa alle annualità 2009, 2008, 2007 è di circa 12,5 milioni di euro, di cui circa 9 milioni riguardano il 2009.

E per il 2010, la situazione è ancora più buia.

Infatti a seguito dell'approvazione del c.d. "piano di rientro" le somme destinate alla ASP di Reggio Calabria per la riabilitazione, sono notevolmente decresciute, e non solo per il programmato taglio ma soprattutto perché la cifra di riferimento (anno 2008) comunicata dall'ASP reggina al Dipartimento regionale, non era corrispondente a quella reale.

La problematica corre su due direttrici: una regionale, ed una relativa all'azienda sanitaria provinciale.

La Regione Calabria, con propria legge (n. 24/2008), ha deliberato le "Norme in materia di autorizzazione, accreditamento, accordi contrattuali e controlli delle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private". A seguito di questa legge, nel settembre del 2009, ha emanato i "Regolamenti e manuali per l'accreditamento del sistema sanitario regionale". Il passo successivo all'emanazione dei regolamenti è ancora oggi largamente in-

compiuto: manca la determinazione delle tariffe per le varie tipologie dei servizi, il nuovo piano di fabbisogno regionale non è stato predisposto, solamente lo schema tipo di contratto da sottoscrivere con le ASP è stato deliberato. Per ciò che concerne il livello dell'ASP, occorre rimarcare che per un lungo periodo, la stessa è stata commissariata. I contratti nell'anno 2008, pur sottoscritti dagli enti accreditati, non sono stati firmati dai commissari straordinari; nell'anno 2009, sono stati sottoscritti solo per le prestazioni ambulatoriali, mentre per le altre tipologie si è ancora in attesa di proposte da parte dell'ASP. Per l'anno 2010, le condizioni poste non consentono di poter sottoscrivere gli accordi. Infatti le cifre che l'azienda propone per la sottoscrizione dei contratti, sono di molto insufficienti a poter coprire le necessità degli assistiti per l'intero 2010 determinando ad un certo punto dell'anno l'interruzione delle prestazioni e la conseguente disoccupazione di tutti i lavoratori del comparto.

I nostri Centri, operano in regime di accreditamento con il Servizio Sa-

nitario Regionale e svolgono servizi di riabilitazione per oltre 3.000 utenti, assistendo persone con disabilità di vario tipo (fisiche, psichiche, sensoriali o miste).

Nelle strutture opera personale qualificato a vario titolo per circa 500 unità lavorative.

Ai servizi, si accede mediante impegnativa di ricovero rilasciata dalla stessa Azienda sanitaria che di conseguenza se ne assume l'onere economico. L'ASP non ha mai negato ai cittadini gli accessi alle strutture accreditate, né potrebbe ovviamente farlo poiché si configurerebbe la negazione di un diritto.

Ma di fatto, non liquidando le fatture e non pagando le spettanze, l'impegno è solo virtuale e sui centri ricade l'obbligo a dare assistenza senza remunerazione.

E' evidente quindi che la situazione diventa sempre più drammatica con il rischio di far scomparire di colpo un settore che nel corso dei decenni ha svolto praticamente da solo questi delicati servizi vicariando la pressoché totale assenza di strutture pubbliche. ■



3 Giugno 2010 - Incontro di Spiritualità in ricordo di don Italo Calabrò - San Giovanni di Sambatello

L'umiltà di un parroco e di un Papa

Eredità spirituale di Don Italo e di Papa Giovanni XXXIII

■ di **Maria Grazia Mordà**

Aventi anni dalla dipartita di Don Italo da questa vita terrena la Comunità di San Giovanni di Sambatello ha ricordato il proprio parroco e pia guida con una serie di incontri e ritiri spirituali miranti a rinforzarne e conservarne gli insegnamenti. Promotore delle due particolari giornate commemorative l'Associazione Culturale "Don Italo Calabrò" del piccolo paesino collinare che lo vide parroco per ben 26 anni. Il primo incontro, tenutosi in forma di giornata comunitaria presso l'ex Colonia Franchetti di Santo Stefano d'Aspromonte, ha avuto come leit-motiv la figura di "Italo parroco di campagna" nei ricordi e testimonianze di coloro che furono suoi parrocchiani, nonché attraverso le sue stesse parole, tramandate a noi dalle lettere che egli scrisse ai membri del Centro Comunitario Agape nei periodi di lontananza, dimostrazione del fatto che, se si ama veramente il prossimo come egli esortava fino all'ultimo a fare, neanche la distanza può obliarne il ricordo. Ed è proprio perché il suo ricordo è così forte in coloro che hanno avuto l'opportunità di conoscerlo come uomo e come ministro di Dio, che giorno 3 giugno 2010 è stato organizzato un incontro di riflessione, tenuto da Don Nicola Casuscelli, dal significativo titolo: "L'umiltà di un parroco e di un Papa" durante il quale viene fatta emergere "l'eredità spirituale di Don Italo e di Papa Giovanni XXIII". L'interezza della figura di Sacerdote viene frammentata e analizzata da diversi punti di vista dal Suo essere uomo, umile profeta che lotta contro le piaghe della società reggina dei suoi tempi, in primis malavita e povertà. Una povertà che non è solo materiale ma soprattutto dell'anima. Nelle parole di

Don Casuscelli emergono le aspirazioni del giovane sacerdote Italo che muovono «*da due specialissimi esempi: Papa Giovanni e Mons. Ferro, entrambi accomunati dalla semplicità e dalla povertà, entrambi uomini facilmente ispirati dallo Spirito, a causa del loro abbandono fiducioso alla Provvidenza Divina[...] Don Calabrò è innamorato di Papa Giovanni[...] vede in Lui un testimone autorevole che non chiede prima il "passaporto religioso" per prestare soccorso, ma incontra prima di tutto l'uomo e lo aiuta così com'è*». Allo stesso modo «*Don Italo crede nell'uomo, perché in lui vede il Signore[...] Amava l'uomo, soffriva per l'odio tra gli uomini, voleva sconfiggere con la sua semplicità e intelligenza, con le sue fatiche e parole tutto ciò che si opponeva al Comandamento dell'Amore*». Perfetta sintesi, quella di Don Casuscelli, dei principi sui quali don Italo improntò tutta la sua vita, oltre che il suo modo di essere parroco a San Giovanni di Sambatello. Proprio da qui si dispiega la sua attenzione ai poveri, ai miseri, agli ab-

bandonati, a coloro che non hanno nessuno; proprio a San Giovanni entra in contatto con la gente umile e indifesa che ha bisogno di una guida non solo spirituale ma anche umana. Ed è quello che Don Italo fece nella sua piccola comunità mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù e applicando il comandamento dell'Amore.

E ancora una volta, in perfetta sintonia con l'insegnamento di don Calabrò che auspicava una visione del Vangelo vissuto in comunione coi fratelli nella giovialità delle cose semplici, a conclusione dell'incontro, dopo la Celebrazione Eucaristica, è stato organizzato dalla comunità stessa di San Giovanni, un buffet di dolci tipici caserecci: un elogio a quella semplicità, comunanza e fratellanza che Don Italo vedeva soprattutto nei gesti più semplici. Una sorta di "Eucaristia popolare" che degnamente concludesse una celebrazione in onore del nostro amato "Parroco dei poveri" ma "Illustre esempio di Bontà" ...Don Italo. ■



L'implosione dello stato sociale

Nel contesto delle politiche sociali europee e nazionali, aggravato dalla crisi mondiale, la lenta agonia dei servizi alle persone in stato di bisogno si sta consumando, nella realtà calabrese, spesso nell'indifferenza più o meno consapevole della cittadinanza.

■ di Luciano Squillaci

Il nostro territorio possiede una ricchezza di straordinaria importanza. Una ricchezza che probabilmente è sconosciuta ai più, che opera nel silenzio, spesso sotto traccia, lontana dalle luci dei riflettori.

Stiamo parlando della realtà variegata e multicolore rappresentata dalle Organizzazioni del Terzo Settore che operano senza fini di lucro in favore dei poveri e dei deboli di questa città. Realtà impegnate da sempre nel tentativo di restituire dignità a tante vite "a perdere", nate per rispondere al grido silenzioso dei tantissimi esclusi delle nostre città, dai disabili ai tossicodipendenti, dai malati alle donne in difficoltà, dagli anziani ai minori abbandonati. Esperienze nate dall'impegno gratuito e disinteressato di tanti che hanno fatto del servizio all'Uomo una ragione di vita prima ancora di un impegno professionale. Ebbene oggi tutte queste realtà, che per anni hanno rappresentato segni di speranza per tanti "disperati", rischiano di morire, di chiudere definitivamente e senza appello.

E' noto a tutti che la Calabria sta vivendo il periodo più nero della sua storia dal dopoguerra ad oggi. Una crisi che ha radici lontane, di carattere globale, ma che è arrivata ad aggravare la situazione già strutturalmente deficitaria della nostra regione. Ed i primi ad essere colpiti, come sempre accade, sono i margini, le periferie, che nel nostro caso sono rappresentati dai rami deboli, dai poveri, dagli esclusi e da chi di queste persone prova ad interessarsi.

Le politiche europee e nazionali, ormai da diversi anni, appaiono esclusivamente volte al controllo della spesa, senza alcuna programmazione finalizzata allo sviluppo economico e sociale.

In tale contesto, aggravato dalla crisi mondiale, la politica italiana, ed in particolare quella calabrese, è tesa ad effettuare tagli imposti da logiche



Alle cascate insieme per un bagno di rigenerazione

molto lontane da effettive necessità programmatiche di sviluppo. Un atteggiamento che sta portando, come nel caso del famigerato piano di rientro sanitario, a tagli indiscriminati che non tengono in alcun conto né i soggetti interessati, né il danno relazionale e sociale che determinano.

Così si perpetra l'ingiustizia di parti uguali fra diseguali, effettuando riduzioni di budget percentualmente pari tra le holding della sanità privata che da sempre drenano risorse ed interessi enormi, e le organizzazioni non lucrative che si battono in prima linea per le fasce più deboli con bilanci irrisori.

In altre parole invece di procedere al taglio dei rami secchi, appare molto più conveniente tagliare i rami deboli, rappresentati da chi non ha voce, da chi ha minore peso politico, da chi non ha nessuno a tutelarli.

Una crisi generalizzata che ha colpito tutti i settori dell'impegno socio-sanitario sino ad arrivare ai servizi sociali gestiti dai comuni.

Realtà che oggi vivono una doppia penalizzazione che si sta stringendo a tenaglia togliendo il respiro e, quel che è peggio, la speranza.

Da un lato infatti la carenza di liquidità legata ad una gestione fallimentare dei diversi Enti pubblici coinvolti, dai Comuni alle Aziende Sanitarie, ha determinato l'accumulo di ritardi nei pagamenti che, in molti casi, superano i dodici mesi.

Dall'altro il taglio indiscriminato delle risorse, di cui si è già detto, non consente una programmazione ade-

guata degli interventi, né lascia speranze per il futuro dei servizi.

La battaglia si sta quindi combattendo su due fronti, nel tentativo di recuperare i crediti pregressi e di aumentare, o perlomeno mantenere stabili, i fondi per i servizi socio-sanitari.

Purtroppo però, nonostante gli sforzi di tanti, nel nostro territorio assistiamo impotenti ad una continua ed inarrestabile implosione dello stato sociale.

Ed il termine implosione non è usato a caso, considerando che la lenta agonia dei servizi alle persone in difficoltà si sta consumando nel silenzio e spesso nell'indifferenza, più o meno consapevole, della cittadinanza.

I segnali positivi, tuttavia, non mancano. Ormai da diversi mesi le organizzazioni del terzo settore stanno avviando piccole sperimentazioni di politiche di insieme finalizzate a costruire quella rete sociale che sola può consentire la sopravvivenza delle esperienze. Sta maturando a poco a poco la convinzione che l'autoreferenzialità del proprio orticello non conduce da nessuna parte e che è necessario costruire un'unica grande massa critica, sia pure nella ricchezza delle differenze, al fine di poter strutturare concretamente una reale "politica dei poveri".

Ogni crisi, pur nelle enormi difficoltà che determina, costituisce senza dubbio humus di crescita e rinnovamento. Ed è su queste basi che il mondo del Terzo Settore sta tentando, sia pure a fatica, di riproporsi con uno spirito nuovo. ■

20 aprile 2010: una data che può diventare un pezzo di storia

■ di Antonio Morena

“La libertà non ha pizzo” è lo slogan con cui Libera, in collaborazione con la FAI (Federazione Antiracket Italiana), ha presentato nel pomeriggio del 20 aprile scorso a Reggio Calabria l’iniziativa del percorso “ReggioLiberaReggio”.

Un lavoro partito oltre un anno prima ascoltando le testimonianze e le difficoltà delle vittime del racket che esercitano le loro attività nel territorio reggino. Hanno aderito all’iniziativa oltre sessanta associazioni laiche e religiose tra le quali tutte le sigle sindacali regionali e nazionali, tre movimenti politici di schieramenti diversi, undici gruppi ecclesiastici, nove cooperative sociali del territorio. “Mai successo prima che così tante associazioni si mettessero insieme per combattere la loro battaglia per la legalità”, ha fatto notare don Luigi Ciotti.

Si tratta di una proposta amministrativa, politica e sociale, ha sottolineato Mimmo Nasone, referente di Libera per la Calabria, introducendo la presentazione del percorso presso l’Auditorium S. Paolo; ad ogni attività gestita da imprenditori che hanno già trovato la forza di denunciare i loro estorsori o che assumeranno l’impegno di farlo all’occorrenza sarà consegnato il logo di riconoscimento da attaccare in vetrina quale segno a garanzia della libertà dal pizzo e dalle logiche mafiose. Ha continuato dicendo che è stato scelto di



consegnarlo simbolicamente a cinque imprenditori: tre dei quali hanno già detto di no al pizzo e sono l’anima del percorso, ad una cooperativa nata per finalità sociali su un bene confiscato, la ROM 1995, e a Stefania Grasso, figlia dell’imprenditore Vincenzo Grasso, ucciso nel 1989 perché si era rifiutato di pagare il pizzo, impegnata a Locri per attivare un percorso simile a quello di Reggio.

Da subito è iniziato il lavoro di tre gruppi e dell’osservatorio antiracket, composto da sette membri, che periodicamente, utilizzando vari parametri e con l’ausilio delle forze dell’ordine, consente l’individuazione sul territorio dei punti vendita che non pagano il pizzo. L’impegno civile dei cittadini è quello di sostenere la rete di imprese “ReggioLiberaReggio” favorendo gli acquisti presso coloro che esibiscono il logo antiracket.

Nella recente assemblea del 21 giugno scorso a Pellaro è stato redatto un documento di sintesi sul percorso che ha avuto ampia diffusione nella zona sud della città.

Intanto è cresciuto il numero degli imprenditori che hanno scelto di non pagare il pizzo; nella serata del 30 giugno scorso, a Lazzaro presso il ristorante l’Accademia, è stato consegnato ad altri dodici commercianti di Reggio il logo antiracket. A conclusione della serata Mimmo Nasone ribadiva che la presenza accanto a noi di tanti cittadini e delle istituzioni ci incoraggia a superare la fatica del percorso.

Donaci il 5x1000

La Piccola Opera Papa Giovanni, dall’anno d’imposta 2005, ha accolto con entusiasmo l’opportunità legislativa del “cinque per mille” e, grazie alla vostra generosità, ha potuto finalizzare i risultati economici alla costruzione del “Centro Polivalente Papa Giovanni” che è stato inaugurato il 16 gennaio 2009 con la presenza del Presidente della Repubblica, ed all’attività di cooperazione internazionale nello stile di fraternità e di condivisione, con chi fa più fatica, del suo fondatore. L’opera, per la quale si è già reso necessario l’onere di un finanziamento quindicennale, ospiterà i servizi ambulatoriali con un nuovo servizio rivolto alla diagnosi precoce delle disabilità, un modulo di servizi a carattere residenziale ed uno a carattere semiresidenziale.

Nell’anno d’imposta 2007 i contribuenti che hanno indicato la nostra Associazione sono stati 1965 e l’importo assegnato è di euro 52.429 che verrà, ovviamente, destinato alle attività istituzionali ed in particolare a copertura parziale dei debiti contratti per l’edificazione del nuovo Centro “Papa Giovanni” ed alle attività di cooperazione internazionale.

Ringraziamo tutti i nostri benefattori e, nell’atto di garantire piena fedeltà agli impegni annunciati, chiediamo di sostenerci con le prossime dichiarazioni dei redditi coinvolgendo amici e conoscenti in modo da consentire il raggiungimento di tutti i traguardi preposti.

Non mancheremo, dopo aver incassato l’importo, di pubblicare un rendiconto dettagliato.

Un grazie di cuore.

Il Direttore Amministrativo
Enrico Gulli



Interni del nuovo Centro Polivalente “Papa Giovanni”

COSA È IL 5x1000

Il 5 per mille, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell’Irpef a suo carico, attraverso l’espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell’8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l’8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il 5 per mille è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

Unico 2009 persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 30 settembre 2010

1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL “SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL’ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997”.

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806

1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org



RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- **C/C bancario 206150/76**

Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- **C/C postale 12409892**

Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria